

Quarto episodio

“ Travolto da un insolito conflitto d'interessi “

L'alba era ormai prossima e quella notte, non ero ancora riuscito a dormire per più di mezzora di seguito. M'addormentavo e mi svegliavo in continuazione. Non capivo il perché di quella mia agitazione. Alla fine, quando per l'ennesima volta mi ritrovai con gli occhi spalancati a guardare il soffitto, incazzato nero, scesi dal letto, m'infilai la tuta e uscii per sfogare la mia rabbia con una corsa sull'argine dell'Arno. Raramente mi era capitato di passare una notte come quella e non l'accettavo quando capitava. Forse non avevo digerito bene la cena o semplicemente, era quella sensazione strana, che aveva pervaso la mia mente durante tutto il giorno precedente.

Mi ero sentito come se mi dovesse capitare qualcosa da un momento all'altro. Non avevo in testa pensieri brutti, ma non mi veniva nemmeno niente di bello. Forse avevo soltanto i bioritmi bassi. Cercai di convincermi, che la ragione fosse quell'ultima ipotesi e così impegnai il mio cervello a pensieri più consoni all'atmosfera che stavo vivendo all'aria aperta.

Era giorno fatto e la nebbia, che si levava dal letto del fiume, si disperdeva nell'aria dissolvendosi ai primi raggi di sole. L'incanto, svanì all'improvviso per colpa del rumore assordante, di un tir, che sfrecciava sulla vicina autostrada suonando il clacson, ininterrottamente, mentre sorpassava un altro automezzo. Rientravo a casa intanto che il traffico aumentava di minuto in minuto e i miei polmoni, che tanto avevano goduto nell'ora passata, costretti ad inalare le polveri pesanti, soffrivano maledettamente. Attraversai velocemente il tratto di strada del viale Cervi e m'infilai nei giardini Morelli e lì rifiatai. Un'ora dopo, prima di salire in Agenzia, mi fermai a fare colazione al Pretty bar. Un posticino grazioso, sotto le logge di piazza Ficino. Un locale che con poche persone si riempiva e a volte si faticava a rigirarcisi dentro. Tuttavia, mi piaceva andare al Pretty bar, anche perché, a parte la simpatia della barista, c'era sempre la radio sintonizzata su una stazione, che trasmetteva continuamente vecchie canzoni. Questo stimolava la mia mente a viaggiare a ritroso nel tempo. Per il tempo che ci mettevo a prendere un caffè; oppure a fare colazione, riuscivo a ricordare momenti e situazioni che m'hanno segnato l'esistenza, e ciò mi procurava una bella sensazione. Attraversando l'androne, verso la scala per salire su in Agenzia, fui attratto dalla busta bianca che usciva per metà dalla mia cassetta delle lettere. Era un evento inconsueto, solitamente la posta, in quella zona, la distribuivano verso le undici. Ritirai la busta dalla cassetta e m'avviai sulla scala. Prima di aprirla però, la guardai attentamente. Non era affrancata e non c'era il nome del mittente. Solamente *“X IL SIGNOR DORAZIO”*. L'aprii qualche minuto più tardi quando fui in ufficio, seduto alla mia scrivania. Il testo della lettera, sicuramente scritta al computer, era: *Gent.mo signor Dorazio, le chiedo scusa se mi presento a lei in forma anonima, ma le circostanze sono tali perché io non riveli il mio nome. Sono venuto a conoscenza di un caso d'infedeltà aziendale che ritengo grave. Le conseguenze per ora non si vedono, ma saranno letali, per l'azienda che la sta subendo. C'è una persona che fornisce i risultati di importanti ricerche ad una azienda concorrente la quale entro breve tempo sarà in grado di brevettare e mettere sul mercato un prodotto che nel settore sarà estremamente innovativo e molto competitivo. Sto parlando di un sistema di sicurezza che la So.Va. Security srl. dopo anni di costose ricerche, sta ultimandone il progetto definitivo e qualcuno che evidentemente lavora nell'azienda, passa alla Standard Sicurezza spa. Non so chi è questa persona, so solo che non posso espormi con la polizia e tanto meno con la So.Va. Mi sono rivolto a Lei perché so che è un bravo detective e certamente saprà prendere le giuste decisioni in merito. Grazie.*

Restai perplesso ad osservare quel foglio per qualche attimo. Dopo, ebbi la tentazione di buttarlo nel cestino del sudicio, ma il mio senso civico ebbe la meglio e decisi di informare la So.Va.

Avevo già sentito parlare di quella ditta e sapevo che aveva la sua sede appena fuori Figline verso Reggello. Trovai il numero di telefono sull'elenco.

- So.Va. Security, buongiorno sono Daniela.
- Buongiorno, sono Marcello Dorazio e desidero parlare con uno dei titolari per una questione che riguarda la vostra ditta.
- Non può dire a me?
- No! Non posso.
- Resti in linea un attimo...

In compagnia di Eric Clapton e della sua meravigliosa "Wonderful life", aspettai che la voce di nome Daniela mi passasse uno dei suoi titolari.

- Pronto sono Sonetti Luigi chi è che parla?
- Ah...pronto sono Dorazio...Marcello Dorazio
- Ci conosciamo?
- No, non credo...le telefono perché...

Gli raccontai in sintesi della lettera e non appena ebbi finito il signor Sonetti, evidentemente preoccupato, m'invitò a raggiungerlo alla sua azienda che mi avrebbe ricevuto insieme al socio Valerio Vatti.

Andai alla So.Va. nel primo pomeriggio e alla reception la voce di nome Daniela, diventò una voce che usciva dalla bocca di un bellissimo viso di donna. Era castana di capelli e aveva la pelle di un roseo che mi sembrò sensualissimo. Le labbra erano rosse e carnose e davano l'impressione che bramassero baci, sino allo sfinimento. Si alzò dalla poltroncina dietro la sua scrivania, quando mi presentai. Davanti a me si materializzò la donna dei miei sogni. M'invitò a seguirla fino alla sala riunioni e in quel freddo corridoio, restai sorpreso e turbato osservando la sua andatura.

- Ecco signor Dorazio, il signor Sonetti e il signor Vatti saranno subito da lei...gradisce un caffè?
- Grazie, volentieri.

Subito dopo, scomparve dalla mia vista, ma continuai a vederla camminare nel corridoio con la mia immaginazione. Ero un po' intontito da quella folgorazione. Non mi era mai capitato.

Per fortuna i titolari della ditta arrivarono subito dopo e così mi ridestai dalle mie fantasie. Sonetti e Vatti erano due signori sui cinquantanni e di loro ebbi subito l'impressione che fossero brave persone. Dopo aver letto la lettera, i due s'interrogarono a lungo, se poteva essere credibile. Poi valutarono la possibilità che lo fosse e quindi ragionarono sul come e su chi aveva avuto la possibilità di farlo.

- Beh, io ora andrei...la lettera ve la lascio...

Mi alzai e stavo per salutare quando irruppe nella sala la signorina Daniela.

- Ecco il suo caffè.
- Ah si...il caffè. Grazie.
- Signor Dorazio, poiché lei è un investigatore...vuole occuparsi del caso? Ci crediamo poco sa, ma se lei accetta l'incarico di indagare..., sa come si dice dalle nostre parti...meglio aver paura che buscarle...

Ero nuovamente intento ad immaginare quella meravigliosa creatura mentre tornava verso la sua scrivania, quando le parole di Sonetti arrivarono alle mie orecchie. Tardai un po' a dare la risposta. Non perché non fosse allettante, ma per il fatto che ci volle qualche attimo, per ritornare alla realtà.

- Lavorare per voi sarà un privilegio.
- Bene! Dobbiamo sottoscrivere un contratto?
- Due righe per la tariffa giornaliera e per un compenso finale in caso di risoluzione positiva, per noi...poi mi serviranno informazioni sul personale e una documentazione sul progetto in questione.
- Le metteremo a disposizione ciò che le serve...faccia avere le sue richieste alla signorina Daniela...

Una stretta di mano chiuse la conversazione e nel corridoio ci separammo. Loro verso gli uffici ed io verso l'uscita. Daniela, si alzò e mi accompagnò alla porta. Salutandomi fece un bellissimo sorriso. Risposi e mi venne da pensare che: forse, le donne sono dotate di un senso particolare, che consente loro di capire al volo chi stanno "uccidendo" con il loro fascino. Nello sguardo che mi accompagnò, salutandomi, io ci lessi che lei era consapevolmente contenta di avermi colpito e affondato. Camminando verso la mia auto nel parcheggio, pensai che presto l'avrei rivista e un tonfo alla bocca dello stomaco, mi diede la conferma, che ero stato folgorato da quella donna. Tornai all'agenzia e cercai di concentrarmi sul caso. Dovevo decidere da dove iniziare la mia indagine. Su alcuni fogli disegnai alcuni schemi di procedure da seguire. Non era nelle mie abitudini, preparare a tavolino il lavoro, ma quelli erano clienti importanti, non potevo improvvisare. Dovevo fare un buon lavoro e se riuscivo a servirli bene, quei clienti, avrei fatto un bel salto di qualità e non per ultimo, avrei guadagnato un sacco di bei soldini.

Nel pomeriggio avevo completato il programma che avrei adottato e l'avevo ben impresso nella mente, così presi il telefono e composi il numero della So.Va., ogni secondo che passò prima che dall'altro capo rispondessero, faceva aumentare la mia ansia. Aspettavo la voce di Daniela ed ero certo che avrei balbettato.

- So.Va. Security, buonasera sono Daniela.
- Bu...buong...buonasera...sono Dorazio
- Oh signor Dorazio! Buonasera! In cosa posso esserle utile? Sa, mi è stato detto di mettermi a sua completa disposizione...
- Davvero? Mi fa piacere...lei è molto gentile...
- Pure a me fa piacere, lei mi è simpatico...ma dica, cosa le serve?

Avrei voluto rispondere che avevo bisogno di lei, per altri motivi però. Le dissi semplicemente che sarei andato la, l'indomani, e che volevo parlare con gli ingegneri dell'ufficio ricerche.

- Le preparerò un ufficio tutto per lei signor Dorazio.
- Grazie! Sono fortunato...per l'ufficio e...
- E?
- Niente...niente, grazie a domani.

Posai il telefono e mi accorsi che tremavo. Il tono con cui si era rivolta a me, mi aveva emozionato. Non volevo illudermi e allo stesso tempo speravo di non sbagliarmi, ma in quel modo di parlare, mi era sembrato di cogliere una certa sua disponibilità. Subito dopo, pensai che non poteva essere così. Una donna così attraente, avrà avuto certamente un uomo, un fidanzato, un marito. Forse avevo inteso male. Cercai di pensare ad altro e uscii per distrarmi. Andai a fare due passi in piazza nella speranza di incontrare qualcuno con cui scambiare due chiacchiere. Stavo osservando una vetrina quando, il mio cellulare squillò. Lo cercai disperatamente, come sempre, nelle molte tasche del mio giaccone e alla fine lo trovai nella taschino della giacca. Guardai il display per vedere chi mi cercava:

- LAURA!?

Mi guardai intorno e alcuni passanti mi guardarono, straniti, perché evidentemente avevo urlato. Il cellulare continuava a squillare ed io non mi decidevo a rispondere. Poi tacque.

Era da più di un anno, che era sparita senza una parola, e ora mi stava cercando. Perché? Ero allibito. Guardavo quella vetrina, ma non vedevo nulla e non riuscivo a muovermi. Poi:

- Hei Marcello che c'è...tutto bene?
- Oh, Stefano...si, si, tutto bene. Ciao.
- Vieni andiamo a prendere qualcosa al bar...

Per fortuna, l'arrivo di Stefano mi distolse dal rincoglimento in cui ero caduto e per una mezz'oretta siamo stati seduti ad un tavolo del bar Portici a parlare della Fiorentina, la sua passione. La conversazione fu interrotta dalla suoneria del mio cellulare. Uno, due, tre squilli.

- Che fai non rispondi?
- Sì, sì, rispondo...scusa.
- Fai il tuo comodo io vado...ciao. Ah, offro io Marcello...

Alzai la mano in segno di saluto e pigiai il tasto verde del mio telefonino.

- Sì...pronto.

Feci finta di non riconoscere il numero, volevo darle l'impressione che l'avevo cancellato.

- Marcello...sono Laura.

- Laura?

- Sì, sono io...

- Laura...io non...

- Marcello, lo so... dopo tutto questo tempo...! Sono stata una stronza! Ti prego di perdonarmi...

- Forse è un po' tardi, Laura, non credi?

- Senti, io sono a Figline, se...se sei d'accordo ci possiamo vedere e...ti spiego.

- No! Non devi spiegarmi niente...

- Marcello, ho voglia di vederti, di...salutarti...

- Dove sei?

- In piazza Ficino, davanti alla cassa di risparmio...

- Ha, ha, pensa io sono di fronte a te...davanti al bar Portici...

I nostri occhi si incontrarono, lei buttò il cellulare nella borsa e attraversò la piazza quasi correndo. Quando mi fu davanti, dopo una breve esitazione, mi abbracciò. Ero imbarazzato, la donna che in quel momento mi stava stringendo a se, era la stessa con la quale avevo convissuto, della quale ero stato innamorato e che mi aveva abbandonato senza nemmeno degnarmi di una spiegazione, una parola.

- Perdonami Marcello, mi sono comportata malissimo e ho vissuto nel rimorso per tutto il tempo.

- Beh! Devo dirti che ho sofferto parecchio anch'io, ma non ne sono morto, quindi puoi anche ritenerti sollevata.

- Ti ho fatto soffrire...

- Vuoi un caffè? Dai entriamo nel bar...

- Ok! questo vuol dire che non ne vuoi parlare, vero?

- Già!

- Ti trovo bene sai? Sei dimagrito e... ti vedo in forma.

- Faccio footing.

Avevo una gran voglia di chiederle perché era tornata, ma sapevo che sarebbe stata lei a dirmelo. Dovevo solo avere un po' di pazienza. In passato, pendevo dalle sue labbra e ora non volevo darle molta importanza. Sarebbe stata lei a parlare.

- Sai Marcello, avevo perso la testa...mi sono illusa e alla fine ho constatato che non era la persona che voleva sembrare.

- Mi dispiace.

- Tu non meritavi...

- Un altro caffè?

- Va bene, va bene. Non ne parliamo più...ti dico solo che sono tornata qui solo per te. Avevo voglia di vederti. Avevo voglia di sentire la tua voce e dei tuoi modi gentili. Tu mi facevi sentire importante e io...

- Eri importante.

Era riuscita a coinvolgermi nel suo discorso, ma per fortuna squillò nuovamente il mio cellulare. Il display indicava un numero privato.

- Pronto.

- Dorazio? Sono Daniela. Mi scusi se la disturbo...

- Oh, non mi disturba affatto...dica.

- Grazie, lei è sempre così garbato e gentile... heem...le volevo solo dire che le ho preparato l'ufficio qui accanto alla reception così...se avrà bisogno di me...sarò vicina.

- E lei che è gentile...grazie, molte grazie Daniela.

- Arrivederci Marcello...oh mi scusi signor Dorazio.
- Va bene, va bene Marcello...a domani...
- A domani.

Laura, assistette con curiosità tutta femminile alla conversazione telefonica e quando mi rivolsi nuovamente a lei:

- Daniela? E' una tua...
- No! E' una persona con la quale collaborerò per questioni di lavoro.
- Dal tono della tua voce...
- Fai la gelosa?
- No, no. Anzi, scusa se mi sono intromessa...beh, ora forse è meglio che vada. Sono ospite di mia zia Norina, mi aspetta ...ti va se ci vediamo a pranzo domani?
- Non so...non so se è il caso Laura...oggi è stata una giornata particolare e sono un po' sconvolto...
- Posso richiamarti?
- Sì, sì, certo.

Si avvicinò, prese le mie mani e mi diede un bacio sulla guancia. Poi si allontanò. Era già buio e non mi ero reso conto che in tutto il giorno non avevo toccato cibo. In quel momento mi convinsi che il malessere che non mi aveva fatto dormire la notte prima era dovuto al presentimento. La lettera, Daniela, Laura e poi di nuovo Daniela ed in mezzo il caso a cui dovevo lavorare. Non Male per una giornata sola. Nonostante tutto, quella notte dormii divinamente e se avevo sognato, poiché non ricordavo se lo avevo fatto, era stato un sogno bellissimo. Quella doveva essere la ragione del fatto, che quando mi svegliai, l'indomani mattina, ero particolarmente su di giri. Mi resi conto della cura che avevo profuso nel farmi la barba e nel vestirmi, solo quando varcai la porta scorrevole della So.Va. e la signorina Daniela salutandomi mi disse:

-Uaooo, signor Dorazio, come siamo belli stamani.

Per mia fortuna, quando arrossisco, non si nota per via del mio colorito mediterraneo, ma le mie guance in quel momento erano un vulcano. Lei indossava pantaloni neri attillati e un golfino con la scollatura a V rosso vermiglio e nel mostrarmi l'ufficio e le cose di cui l'aveva dotato, mi girava intorno e m'inebriava con il suo profumo. Tra una cosa e l'altra, fu lei ad un certo punto ad andare sul personale. Lo fece quando: ferma, appoggiata con una mano alla scrivania, una sul fianco, la gamba destra accavallata alla sinistra mentre sul viso gli si disegnava un sorrisetto meravigliosamente intrigante.

- Posso farle una domanda personale?
- Ce...certo, prego mi dica.
- Lo so sono un'invasante ficcanaso, ma...lei è sposato?
- Sposato? No!no!
- Allora è fidanzato!
- No, nemmeno fidanzato..., single. Sono single! Si dice così, no?

Mi guardò in un modo strano come fosse sorpresa e fece per uscire dall'ufficio.

- Lei?
- Single! Single anch'io...

L'arrivo dei due ingegneri, interruppe lo scambio di informazioni personali tra me e Daniela, ma il suo sguardo ufficializzò che da quel momento su di noi si era formata un'aura calda e avvolgente. Paolo Grosso e Gino Molteni, erano i due progettisti della ditta. Essi, effettuavano le ricerche ed adottavano i risultati sui prodotti da mettere sul mercato. Chiesi loro informazioni dettagliate sul marchingegno in questione. Si trattava di un apparecchio di rilevazione ambientale che per alcune peculiarità che avevano inventato, diventava inattaccabile. In parole povere installato in un ambiente da proteggere e attivato in nessun caso possibile, poteva essere disattivato oppure manomesso. I principi per dargli quelle caratteristiche, naturalmente dovevano rimanere segreti.

I progetti, erano custoditi in un caveau, insieme a tutto il materiale in fase di definizione e solo i due ingegneri e i tecnici, ai quali veniva fatta la formazione e naturalmente i proprietari, potevano

accedervi. Ognuno aveva un proprio codice d'accesso, ma era obbligo per tutti accedere al caveau in due. Una busta con i codici veniva custodita nella cassaforte dell'ufficio del signor Vatti, da utilizzare in caso di necessità. Gli ingegneri, non credevano possibile che i progetti fossero stati trafugati e passati alla concorrenza. Anzi, affermarono di sapere per certo che i loro concorrenti erano indietro anni luce nella ricerca e che quindi difficilmente erano in grado di applicare informazioni sporadiche senza avere in mano l'intero progetto.

- Questo non significa nulla. Possono, appunto, aspettare di avere tutto in mano e alla fine procedere agevolmente. No?
- Certo, ma è impossibile che abbiano anche solo in parte i nostri progetti. Non ci credo!

Paolo Grosso, a quel punto aveva perso la pazienza e la domanda che gli feci subito dopo lo fece imbestialire del tutto.

- Posso sapere a quanto ammonta il vostro stipendio?
- Ma che significa questo? Pensa che noi...ma che cazzo dice...
- Io devo...
- Lei deve sapere che noi abbiamo uno stipendio adeguato e una royalty per i prodotti brevettati da questa ditta...non abbiamo nessun motivo...
- Non intendevo offendervi. Mi dispiace, ma devo percorrere tutte le strade e la vostra è la prima.

Dopo aver parlato con i due ingegneri, restai per un po' a riflettere. Poi chiamai Daniela e le chiesi se era possibile avere la lista dei tecnici, conoscere le loro retribuzioni e se c'era qualcuno che in passato, aveva lavorato per altre ditte simili. La lista dei tecnici, era formata da sei persone che erano a capo delle linee di montaggio e d'assemblaggio dei prodotti. Inoltre nella ditta lavoravano altri venti dipendenti, tra impiegati ed operai. Solo tre donne: due in amministrazione e contabilità e Daniela alla reception con compiti di segreteria. Dei sei tecnici, due collaboravano agli esperimenti che man mano gli ingegneri disponevano di fare. I tecnici avevano, dunque la possibilità di vedere i progetti? Dovevo accertarmi se era possibile, così chiesi a Daniela se era in programma qualche esperimento e di informarmi se potevo assistervi. Dopo qualche minuto, venne a riferirmi che alcune prove erano in programma quel pomeriggio stesso e che i titolari avevano autorizzato la mia presenza.

- Bene! Per ora io...qui ho finito.
- Io vado a pranzo al Self Service...
- Al Self Service? Beh...vada per il Self Service...l'aspetto fuori.
- Okkeiii! Tra mezzora esco... a dopo.
- A dopo.

Per non stare ad aspettare mezzora davanti alla ditta, mi pareva non fosse il caso, salii sulla mia Punto e andai a fare un giro. Intanto che gironzolavo, per perdere tempo, in me si ingigantiva l'idea di avere l'opportunità di avere una storia con Daniela, ma allo stesso tempo avevo paura di farci troppo la testa. Un'altra delusione d'amore mi avrebbe steso. Laura, ci aveva provato. Nonostante che in passato fossi stato molto innamorato di lei e un po' succube di quell'amore. Avevo resistito alla voglia di riscatto che c'era in me. Forse, il pensiero di Daniela mi aveva salvato dal cedere. Tornai nel parcheggio della So.Va. appena in tempo per vederla varcare la porta scorrevole e accorgermi che ci mise un nano secondo ad individuare dove ero. Quasi correva, avvicinandosi, e in un batter d'occhio la sua mano aprì la portiera della mia Punto.

- Presto, presto, vada Marcello...non voglio che ci vedono altrimenti sa i commenti...i pettegolezzi...
- Certo, certo!
- Aaahhh! Eccoci qua!
- Già...eccoci qua!

Gambe unite e posizione eretta, la borsetta tra le mani, sul grembo e con lo sguardo sorridente mi osservava intanto che manovravo nel parcheggio. Ero emozionato e feci grattare tutte le marce che

usavo. Lei, consapevole di essere la causa della mia emozione, sembrò divertita dalla mia goffaggine.

- Devo rientrare alle due, anziché andare al self, potremmo prenderci due panini e...

La guardai inarcando le sopracciglia.

- E ...così possiamo stare a parlare un po' senza essere condizionati da sguardi curiosi.
- Va bene...come vuoi...oh scusi...
- No va bene così...diamoci del tu...Marcello. Mi piace il tuo nome.
- Solo il nome?

Non so come sia riuscito a pronunciare quelle parole. Sta di fatto che le ho dette e le ginocchia mi tremarono talmente che ci misi una mano sopra nel tentativo di fermarle.

- Che vuoi dire...
- No, no niente scusa...
- Vuoi sapere se mi piaci? Ebbene sì! Lo confesso, mi sei piaciuto fin dalla prima volta che ti ho sentito. Non ti avevo mai visto, ma la tua voce era calda e profonda e io ti immaginai... Così come sei.

Quelle frasi, Daniela, le pronunciò mantenendo la testa girata a guardare fuori dal finestrino. Io ero impietrito. Fissavo dritto la strada. Gli attimi successivi furono di un bel silenzio colmo di significati. Poi, mi voltai verso lei per dire qualcosa. Anche lei si girò e le nostre voci s'intrecciarono confuse. Ridemmo consapevoli della nostra goffaggine e subito dopo fu spontaneo prendergli la mano. Era calda la sua mano. Al contrario la mia era gelata. Daniela cambiò la posizione sul sedile. Si sistemò girata verso me e appoggiò pure l'altra mano a scaldarmela. Finora avevo guidato senza sapere dov'ero e dove andavo. Mi guardai intorno e m'accorsi di essere rientrato a Figline. Eravamo in via Roma, così decisi di fermarmi nella piazza vicino allo stadio. Non era posto da imboscamento, ma nemmeno troppo in vista. Lì potevamo stare tranquilli.

Una volta spento il motore, lei riprese la mia mano tra le sue, tuffò i suoi occhi straordinari nei miei e un attimo dopo sentii sulle mie labbra il caldo tumido delle sue. Fu un bacio dolce, delicato e allo stesso tempo carico di sensualità. Fu il preludio di tanti altri baci e frasi incandescenti, che circolavano all'interno dell'abitacolo della mia auto e che carezzevoli arrivavano alle nostre orecchie, sorprese di tanta passione. Dopo un tempo imprecisato, Daniela guardò l'orologio e disse che era ora di rientrare in ditta. Mettemmo, momentaneamente il freno ai nostri ardori, ma ripromettendoci di continuare quella stessa sera a casa sua. L'accompagnai fino al parcheggio della So.Va., scese dall'auto, ma prima di richiudere la portiera si chinò, appoggiò il dito indice sulle sue labbra e poi sulle mie.

- Ciao a dopo.
- A dopo.

In quel momento, non sarebbe bastata un semplice doccia fredda a far cessare il tramestio che avevo dentro. Quella donna aveva ridestato, da un lungo torpore, il mio essere maschio e la voglia di dimostrarlo diventava incontrollabile ogni attimo che passava. Non vedevo l'ora di essere a quella sera. Tuttavia, tornai a posare i piedi per terra sulla scia di un pensiero, che subito dopo, si era intrufolato tra tutti gli altri di natura erotica, che affollavano la mia mente. Il lavoro. Dovevo pensare alla mia indagine.

Entrai e lei era al suo posto. Alzò la testa e poi scattò in piedi. Girò intorno alla sua scrivania e mi venne incontro.

- Signor Dorazio buona sera. Venga l'accompagno al caveau. Aspettano lei per iniziare.
- Grazie.

Aveva un atteggiamento professionale, ma i suoi occhi brillavano mentre mi guardava.

Il caveau, era una sala con alcuni tavoli sui quali c'erano in funzione diversi computer, tutti collegati ad altre apparecchiature con una miriade di cavi stesi dappertutto. Gli ingegneri ed i tecnici discutevano su qualcosa che doveva definire un "ritardo" d'allarme da impostare su un tipo di sensore. L'ingegner Molteni m'indicò dove accomodarmi e iniziò a descrivere una specie di relazione sull'apparecchiatura da testare. Nonostante avesse dei fogli tra le mani egli non leggeva e

non li guardava neppure. Sapeva a memoria tutto quello che esponeva. I tecnici avevano in mano un foglio a testa e sul foglio evidentemente c'erano solo gli schemi per il montaggio. Nella fase successiva fu effettuato il test e dalle espressioni sui volti di quelle persone capii che il risultato era positivo. L'ingegner Grosso, disse che ormai c'erano da mettere a punto solo alcuni piccoli dettagli e il rilevatore sarebbe stato pronto per essere brevettato.

Li osservavo e cercavo di capire se era possibile che tra loro vi fosse la spia. A parte l'isolamento corporativo che assunsero nell'effettuare il test, l'unica cosa che mi sembrò strana fu che l'ingegner Molteni in una fase dell'esperimento, sembrò sorpreso di quello che stavano facendo e prese in mano dei fogli e dopo averli consultati velocemente sembrò voler dire qualcosa a Grosso che non glielo permise, facendo ruotare il dito indice intendendo che avrebbero chiarito dopo. Forse i piccoli dettagli di cui parlava Grosso non dovevano poi essere tanto piccoli. I tecnici parvero non cogliere la cosa e alla fine furono cortesemente invitati a tornare al loro lavoro.

- Allora, signor Dorazio, è arrivato qualche conclusione?
- Conclusione vuol dire chiudere, finire...no, questa storia deve ancora essere scritta. Siamo solo all'inizio.
- Beh! Se non c'è altro noi...
- Sì, vado, vado. Grazie signori.

Grosso, mi accompagnò alla porta come aveva fatto con i tecnici, compose il codice sulla tastiera senza badare molto al fatto che io potessi vedere, infatti, mio malgrado, vidi digitare gli ultimi due numeri. In quel momento non diedi peso a quei due numeri, non sapevo che in seguito avrebbero avuto un significato. Tornai nell'ufficio che avevo a disposizione e cominciai ad analizzare i documenti che mi aveva fornito Daniela, riguardo ai tecnici. Uno di loro, era alle dipendenze della ditta fin dalla fondazione. Era stato il primo dipendente assunto dalla So.Va. si chiamava Enrico Allevi, aveva cinquantanni e godeva della massima considerazione da parte dei titolari. Era sposato senza figli. Poi di seguito: Mario Tazzi, quarantadue anni, sposato con due figli e la passione per la montagna. Tarcisio Morello, trentatré anni scapolo. Grande passione per la Fiorentina e il calcio in genere, non perdeva nemmeno una partita dei viola. Fabio Concerti, trentatré anni pure lui, conviveva con la sua compagna da due e non avevano figli. Di Concerti, Stonava il fatto che possedesse un fuoristrada nuovo di zecca che costava sui trentamila euro. Stefano Tornati, quarantacinque anni e dopo Allevi era il più anziano nella ditta. Tornati, anche lui sposato con un figlio diplomato perito tecnico e che lavorava nella stessa ditta. Era originario della Lombardia e da ragazzo aveva lavorato in una ditta di impianti di sicurezza di Milano. Giorgio Calori, vent'anni entrato alla So.Va. da un anno, subito dopo la scuola professionale di elettrotecnica.

Quelle informazioni erano utili, ma non sufficienti per farmi un'idea di quelle persone. Dovevo procurarmi altre e più dettagliate informazioni su ognuno di essi e sugli ingegneri. Poiché abitavano tutti in zona pensai che non sarebbe stato un compito difficile. In una piccola cittadina tutti si conoscevano ed ognuno sapeva qualcosa di tutti. Forse Daniela, che li conosceva bene avrebbe potuto informarmi su aspetti un poco più personali. Avevo fatto questa supposizione, ma me ne pentii al pensiero di sfruttare l'intimità che si era venuta a creare con lei, per fini diversi.

Uscii dall'ufficio. Daniela, non era al suo posto, così persi un po' di tempo osservando delle foto appese alle pareti. C'è ne era una che riprendeva la facciata della ditta con tutti i dirigenti ed il personale schierato come una formazione di calcio. Immaginai i momenti prima di quello scatto, quando i protagonisti si affrettavano a prendere posto e a contendersi il posto dove mettersi in posa. Daniela, era in piedi al centro tra i due ingegneri. Le altre due impiegate insieme di lato, quasi distaccate dal gruppo. Passai oltre per osservare un'altra foto, ma qualcosa mi fece tornare indietro alla foto di gruppo. Daniela, era lì in mezzo ai due ingegneri, ma aveva una posa che pareva appoggiata a Grosso e questi la cingeva con il braccio e la sua mano era appena sotto il seno e lei con la mano sinistra le sfiorava la punta delle dita. Forse nell'intento di allontanarla. Volli pensare. Nella mente però, immediatamente dopo questo pensiero, si formavano antipatiche congetture. Un secondo dopo la sua voce mi riscosse.

- Finito?

- Sì, sì...per ora.

Si avvicinò e sussurrò di aspettarla al parcheggio e poi di seguirla in auto. Saremmo andati da lei. A casa sua. La prospettiva di una serata romantica, dirottò la mia mente verso scenari lussuriosi e l'eccitazione pervase tutto il mio corpo, procurandogli piacevoli brividi.

L'attesa, amplificò l'ansia e dentro di me un turbinio di sensazioni. Compreso la paura di ciò che stava succedendo. Daniela era una bella donna ed io, nonostante, avessi ritrovato una discreta forma fisica e vedendomi meglio di come mi vedevo mesi prima, ero sorpreso per essere stato scelto da lei. Per fortuna, qualche minuto dopo la vidi uscire e dirigersi verso la mia macchina. Passò accanto alla mia portiera e fece tamburellare le dita sul finestrino, poi salì su una Yaris rossa, mise in moto e partì. La seguivo, l'emozione, che nel frattempo si era impadronita di me, non mi permise più d'immaginare, cosa sarebbe potuto accadere da quel momento in poi. Mi sentivo trascinato dagli eventi e non sarei stato in grado di nessuna iniziativa diversa, se non quella suggerita dagli stessi. Parcheggiò la Yaris, nella centrale piazza Firenze. Io, invece, doveti fare un paio di giri, nel parcheggio, non c'era posto anche per la mia punto. Poi, per fortuna una macchina andò via lasciando libero un posto.

- Nel mio frigo ci sono due belle porzioni di lasagne surgelate che aspettano di essere infilate nel forno...ho anche un paio di bottiglie di un ottimo Chianti. Dici che va bene?

Lo disse prendendomi sottobraccio e guidandomi in una direzione a me ignota.

- Va benissimo! Stai da queste parti?
- Qui vicino, in corso Matteotti e tu? Dove abiti?
- In via San Domenico.
- Ah! Anche tu in centro...
- Già!

Nell'androne di casa sua, pensai di spegnere il cellulare e nel momento stesso che lo estrassi dalla tasca della giacca, come a beffarmi, squillò. Guardai sul display e mi bloccai sul posto. Il telefono continuava a squillare. Io continuavo a guardare il cellulare e il numero di Laura.

- Non rispondi?
- Eh? Sì, sì, rispondo... Pronto? Sì, dimmi.
- Marcello, ho bisogno di te...ti prego, sto male...
- Beh! Io in questo momento...
- Marcello... chi è? Vieni su?

Daniela, si era fermata qualche gradino più su e mi guardava preoccupata.

- Arrivo... solo un attimo...
- Sei in compagnia? Scusa Marcello...scusami, non pensavo di disturbarti. Ciao.
- Hai detto di stare male...
- Sì, no...è tutto ok ora va meglio, scusa di nuovo.

Spensi il cellulare e seguii Daniela sulle scale. Il suo appartamento non era grande, in compenso era grazioso e ben arredato. Per lei, come diceva, era più che sufficiente. Fece di tutto per mettermi a mio agio e ci riuscì benissimo.

- T'ho messo un mio accappatoio e degli asciugamani puliti nella doccia...vieni è pronta...

Mentre l'acqua scendeva calda e forte sul viso, continuai a pensare che era strano che mi accadesse ciò che mi stava accadendo, subito dopo però mi ripromisi di non pensare, e godermi quel momento meraviglioso. Uscii dal bagno con indosso un accappatoio che mi stava un po' stretto e sebbene lo avessi allacciato, lasciava scoperto parte del mio corpo. Lei vedendomi sorrise e si coprì gli occhi. Poi mi ordinò di apparecchiare la tavola, intanto che anche lei andava a fare la doccia.

- Sarò velocissima...Le lasagne sono pronte. I piatti e le posate sono in quella vetrina e...il vino è sopra il tavolo... Se vuoi...puoi versarmene un bicchiere e portarmelo...

Ad un invito del genere, accompagnato da uno sguardo ammicchevole e malizioso come il suo, non si poteva dire di no. Qualche minuto dopo, infatti, eravamo tutti e due nudi sotto il getto scrosciante d'acqua calda della doccia. I bicchieri con il vino, che via via s'annacquava, per loro tragico destino furono dimenticati su una mensolina lì accanto, mentre strabocchavano di vino misto acqua e

bagnoschiama. Il nostro destino invece fu quello di fare l'amore per la prima volta, nella doccia di casa sua e prima di mangiare le lasagne al forno. Le lasagne, comunque, le divorammo subito dopo e le due bottiglie di Chianti svuotate.

Con Daniela, quella sera, oltre a fare l'amore, parlammo di tante cose e di parte della nostra vita. Entrambi, convenimmo che non era frequente che due persone, sebbene mature, finissero a letto nel giro di ventiquattro ore o poco più, da che si erano conosciute. Tuttavia, entrambi avemmo l'impressione di conoscerci da molto tempo, tanta fu la confidenza che si instaurò tra noi.

Non so chi dei due crollò per primo, so solo che al mattino dopo, mi risvegliai e guardandomi intorno, mi resi conto che non si trattava di un sogno. Lei era lì accanto a me con il suo bel corpo caldo e vellutato. Feci per alzarmi, ma la sua mano morbida e calda afferrò quanto della mia mascolinità, era rimasta e mi trattenne. Più tardi, facemmo colazione con cornetti caldi e cappuccino. Poi, lei al suo lavoro ed io al mio.

-Ti chiamo non appena esco.

- D'accordo.

La seguii con lo sguardo fino a che non girò l'angolo. Anche lei si voltò, mi regalò un sorriso stupendo e mi inviò un bacio. Quando fui solo, riaccesi il cellulare. Fu un susseguirsi di bip a segnalare che c'erano dei messaggi. Di messaggi, ce ne erano una decina e tutti di Laura. Ognuno finiva scusandosi e pregandomi di chiamarla appena mi fosse possibile. A giudicare dagli orari, quella notte, non aveva dormito. Esitai per un po' e poi la chiamai. Non volle dirmi niente, mi chiese solo se potevamo vederci e prendere un caffè insieme. L'aspettai sotto le logge davanti al Pretty bar. Mentre aspettavo, notai che su una Bmw, parcheggiata lì vicino due persone avevano un colloquio che a giudicare dai gesti, era molto animato. Non me ne sarebbe importato niente se una di quelle persone non fosse stato il signor Vatti. Il Vatti era su quell'auto con un tipo che sembrava essere molto agitato e che gli puntava continuamente il dito indice sotto il naso. Il tipo agitato ad un certo punto scesa dall'auto e sbatté la portiera talmente forte da farla ondeggiare. Era alto e corpulento, con la barba grigia e ispida che gli copriva il viso fino agli zigomi e pure i capelli riaveva allo stesso modo. Fece qualche passo si fermò un attimo guardando un punto fisso per terra e poi tornò indietro. A quel punto ero a non più di tre metri dall'auto nascosto da un pilastro e così potei sentire il tipo che ringhiando disse:

- Aspetto ancora un giorno e poi consegno tutto!

Sbatté nuovamente la portiera e si allontanò a piedi. Ebbi l'istinto di seguirlo, ma dovevo aspettare Laura. L'uomo attraversava la piazza velocemente andando verso il tabacchino a fianco della Colleggiata e lì entrò. In quel momento arrivò Laura.

- Grazie Marcello, tu non sai quanto ho bisogno di parlare con te... perdonami per ieri sera...

- Non fa niente. Piuttosto possiamo parlare mentre camminiamo? Non mi va di stare fermo qui.

Laura si guardò intorno e poi disse:

- Temi di essere visto in mia compagnia?

- No!devo tenere d'occhio uno...

Si guardò nuovamente intorno senza capire. Poi attaccò con una serie di discorsi sul nostro passato. Su quanto fosse pentita e sulla nostalgia che aveva di me e del nostro rapporto così "*pulito*". Le chiesi di prendermi sottobraccio, quando quell'uomo uscì dal tabacchino e s'incamminò in direzione opposta da dove era arrivato. Laura fu felice di prendermi sottobraccio e ne approfittò per sottolineare di quanto calore umano ero capace. L'uomo voltò in via Frittelli e in quella via lo vidi salire e andare via su un fuoristrada che era parcheggiato. A quel punto non potevo fare altro che annotarmi la targa del fuoristrada e sperando di scoprire oltre il proprietario qualcosa che mi aiutasse nell'indagine. Laura non smetteva di parlare.

- Io credo di amarti ancora Marcello se...

- Laura! Ma che dici! Mi hai mollato e sei sparita. Lo capisci? Lo sai che cosa posso aver provato io? Riesci ad immaginare almeno un pochino allo sgomento che mi ha preso? Solo! In una

città che non conoscevo e lontano dalla mia terra...lo CA-PI-SCI? E ora vieni a dirmi che mi ami ancora, suavia...andiamo...

- Sì è la verità e non intendo più sbagliare se tu...dammi un'altra possibilità ti prego.

Ero sconvolto da quel colloquio. Laura piangeva ed io avevo un vortice in testa. Pensavo a Daniela alla notte che avevamo passato insieme e all'emozione meravigliosa che mi aveva donato. Poi avevo Laura lì davanti che m'implorava di crederle, che era sincera e che era ormai da tanti mesi che cercava il coraggio di ripresentarsi a me. Pensavo pure che dovevo lavorare e tutto quel groviglio di problemi sentimentali mi stava disturbando. A Laura volevo ancora bene. Sapevo che quando mi aveva lasciato, stava attraversando un periodo faticoso e stressante. Andarsene era stata la logica conseguenza ad un momento in cui non si sentiva gratificata ed essere amata da me, a quel tempo, anziché farle piacere la disturbava. Non credeva che io potessi amarla quando intorno a lei tutto era negativo e pure lei era negativa. Il giovane avvocato di Firenze che "comprese" i suoi problemi, la portò via.

- Scusami Laura, ora devo andare in ufficio...

- Perché non mi fai venire con te...per farmi visitare il tuo ufficio... solo un minuto e poi ti lascio lavorare.

- Va bene! Ma solo un minuto...ho davvero un sacco di cose da fare..

- Grazie! Sei un tesoro...come sempre...

Sorrise soddisfatta della sua piccola conquista. All'agenzia si complimentò con me per come ero riuscito a reagire e per quello che avevo realizzato. Poi, non prima di avermi strappato un appuntamento per il pranzo, se ne andò. Appena uscì, telefonai immediatamente ad Andrea il mio amico dell'archivio della polizia, per riuscire ad avere informazioni sul fuoristrada. Di chi era e se il proprietario era il tipo che litigava con Valerio Vatti. Andrea mi avrebbe richiamato nel pomeriggio così pensai di andare a fare una visita alla Standard Sicurezza. La sede della Standard era a San Giovanni Valdarno nei pressi dello stadio. Suonai il campanello e una voce maschile rispose al video citofono. Alla mia richiesta di poter parlare di una cosa importante con uno dei titolari mi fece aspettare cinque minuti buoni e poi mi aprì il cancelletto senza fare sentire più la sua voce. Varcai la soglia dell'entrata che aveva le pareti a vetri e un signore piccolo e calvo mi venne incontro.

- Buongiorno, sono Roberto Graziani titolare della Standard, in cosa posso essergli utile?

Mi presentai e dissi il motivo della mia visita, feci vedere la lettera e chiesi se era possibile che qualcuno della sua ditta potesse agire a sua insaputa, per comprare progetti di provenienza esterna alla ditta.

- Giovanotto! Lavoro onestamente da più di quarant'anni in questo settore e ho sudato per mettere su e fare crescere questa azienda. Non permetterei a nessuno di utilizzare progetti che non siano i nostri. Ora la prego, devo tornare al mio lavoro.

- Non ritiene possibile che qualcuno...

- Non le permetto di infamare neanche per idea i miei collaboratori...buongiorno. Il signore esce!

Disse all'uomo che mi aveva aperto il cancello. Uscii e mi diressi verso il cancello. Lo varcai proprio mentre arrivava ed entrava nel piazzale dello stabilimento il fuoristrada con quell'uomo dalla barba grigia e ispida. Mi fermai a guardare e vidi attraverso la vetrata, che il titolare gli andò incontro e lo salutò calorosamente. Poi sparirono dalla mia vista. Salii sulla mia Punto e feci manovra per tornare sulla strada. Guardando nello specchietto retrovisore notai Graziani, che da una finestra mi indicava al tipo. Il proprietario della Standard, conosceva il barbuto che a sua volta aveva rapporti con Vatti contitolare della So.Va., questo fatto non fece che stimolare di più la mia curiosità. Dovevo sapere al più presto chi era il barbuto. Passai dal commissariato senza aspettare che Andrea mi chiamasse. Appena mi vide, mi fulminò con lo sguardo. Nel reparto era in corso un'ispezione e tutte le persone che erano dentro si voltarono a guardarmi appena aprii la porta senza nemmeno bussare. Dieci minuti dopo al telefono Andrea, tuonò.

- Ma ti rendi conto? C'era il comandante regionale e il questore...sono stato sommerso di domande e solo l'intervento del commissario Ferraris mi salvò. Minchia! Tu non puoi

arrivare, entrare e uscire da qui, quando e come ti pare Marcè... mi metti nella merda accusi...minchia...

- Hai ragione Andrea, scusami tanto, non immaginavo...
- Almeno tuppulia no?
- Chèèè!?
- Bussa.
- Aaah! Ti prego di perdonarmi, ma ero ansioso di avere notizie su quel fuoristrada sai...credo sia la chiave per risolvere un caso...
- Già, io rischio il culo e lui pensa al suo caso...Beddu! La prossima volta che mi fai uno scherzo accusi, te ne vai alla motorizzazione a fare le tue ricerche...
- Ok, senti credo che ti inviterò a cena...
- Cu' tutta la me famiglia però, veru? Ah, ah,
- Con tutta la tua famiglia, ok!

Andrea, era un tipo simpatico e calmo, ma in quell'occasione lo feci arrabbiare di brutto. Il nome del barbuto era Silvio Remotti ed era il responsabile commerciale della Standard Sicurezza. In passato era stato ufficiale nell'Aeronautica Militare. Dopo essere stato posto in congedo, aveva lavorato in diverse aziende del settore della sicurezza e da un paio di anni lavorava per la Standard.

- Posto in congedo?
- Sì, sembra, fosse coinvolto in un traffico di pezzi di ricambio, non propriamente legale e l'Aeronautica lo mandò a casa, diciamo in congedo.
- Caspita...questa sì che è una notizia.

Sapevo che non dovevo tirare conclusioni affrettate, ma questo tipo, ne ero certo, c'era dentro fino al collo nella faccenda. Mentre tornavo alla mia Agenzia ripensavo che nella lettera anonima, chi scriveva ha detto che la spia lavorava alla So.Va. Forse, il signor Vatti era in difficoltà e aveva ceduto a qualche ricatto. No! Non potevo credere ad una cosa simile, sicuramente c'era dell'altro. Una certezza era che esisteva una persona che conosceva i fatti e aveva scritto la lettera. Dovevo scoprire chi era quella persona. Il mio cellulare squillò.

- Mio amor.
- Daniela! Buongiorno, come va?
- Non potrebbe andare meglio, sono felice...si va a pranzo insieme?

A quel punto mi venne in mente che avevo promesso di pranzare con Laura.

- Mi dispiace tesoro...heem... devo correre a Firenze...ci devo essere entro l'una.
- Nooo!
- Mi dispiace davvero...ci... ci vediamo questa sera?
- Va bene, se non hai altri impegni più importanti.
- Sei tu la cosa più importante.

Questa frase la rese nuovamente dolce e romantica. In me invece montava il senso di colpa per averle mentito.

- Marcello, sabato è il mio compleanno...non prendere impegni, voglio stare tutto il giorno con te.
- Oh ma certo! Tutto il giorno...

Laura, arrivò pochi minuti dopo e insieme andammo in una trattoria dalle parti di Montevarchi. A tavola, in alcuni momenti, mi sembrò di tornare indietro nel tempo. Laura, parlava ininterrottamente e sembrava felice di quel momento. Spesso tornava sul fatto che il solo fatto di stare insieme quel giorno, per lei era un sogno che si avverava e che per il momento non desiderava altro.

In verità, stare con Laura era piacevole. Se non aveva paturnie per la testa, era una compagnia gradevole. Era colta e in grado di affrontare qualunque argomento e volte sapeva essere anche molto ironica. Alla fine del pranzo, quando stavamo uscendo dal locale, tenendomi sottobraccio, mi chiese se avevo una donna. Veramente, da come lo disse, la sua sembrò più un'affermazione che una domanda ed io risposi che frequentavo una persona. Per un po' stette in silenzio e a testa china, poi in auto disse che in fondo era giusto così e disse anche:

- Per forza! Ti sei fatto proprio un bell'uomo...
- Dici?

Mi guardò e poi m'incitò a mettere in moto e di andare:

-...prima che ti salti addosso...ah, ah,

Anch'io risi di quella che mi sembrò una battuta. Forse non lo era. Quando scese dalla mia macchina riaccesi il cellulare che avevo tenuto spento e vidi che avevo due messaggi di Daniela. A quell'ora era di certo tornata al lavoro, così decisi di andare alla So.Va. volevo parlare con Vatti a quattrocchi e l'avrei vista.

- Oh che sorpresa, non pensavo di vederla qui oggi signor Dorazio.
- Volevo vederti e così sono venuto qui con una scusa. Signorina, vorrei parlare con il signor Vatti
- Ora vedo se può riceverla signor Dorazio ma intanto venga...si accomodi nel suo ufficio...
- D'accordo la seguo con piacere signorina...

Al riparo da sguardi indiscreti, Daniela mi prese il viso tra le sue mani, se lo avvicinò al suo e mi baciò appassionatamente. Dopo le confessai che volevo veramente parlare con Vatti, e lei mi accompagnò da lui.

- Buongiorno Dorazio...novità?
- Qualcuna.
- Dica, dica.

In questi casi bisogna essere diretti ed io lo fui.

- L'ho visto litigare in macchina con Silvio Remotti.

Il viso di Vatti si accese.

- Io non ho litigato con nessuno e poi...

Si alzò e andò a chiudere la porta non prima di essersi accertato che non ci fosse stato nessuno nelle vicinanze che potesse aver sentito le mie parole.

- ...non si azzardi nemmeno lontanamente a pensare che questo possa significare che io c'entri qualcosa con la sua dannata lettera.
- Io devo pensare a tutto.
- Il vero motivo del mio incontro con quell'individuo...tanto ormai è questione di tempo... e verrà tutto a galla,
- è che mi ricatta.

Vatti, mi raccontò che Remotti lo ricattava ormai da diversi mesi perché aveva scoperto che a seguito di una relazione extraconiugale avuta una ventina di anni prima con una dipendente, che poi si licenziò e sparì, nacque un bambino. Il bambino, che nel frattempo era cresciuto, non aveva mai saputo chi fosse il padre. La madre, non glielo aveva mai voluto dire e Vatti non l'aveva mai saputo se non dal Remotti, che lo ricattava. La dipendente di Vatti, anni dopo si mise con il Remotti e dopo tante insistenze, gli confessò tutto. Nel frattempo il ragazzo si era diplomato e dopo aver effettuato uno stage alla So. Va. È stato assunto definitivamente. Il ragazzo era Giorgio Calori.

- Perché non glielo dice lei?
- Mia moglie, i miei figli...mi odierrebbero e...
- Meglio che lo sappiano da lei.
- Chiederà il riconoscimento...la mia famiglia si sgretolerà.
- Mi dispiace signor Vatti, io penso che lei debba assumersi le sue responsabilità ,denunciare quel farabutto, parlare con la sua famiglia e con il ragazzo.
- Già! Dovrei, ma dove trovo il coraggio.
- Se i suoi gli vogliono bene comprenderanno e l'aiuteranno...

Conclusi dicendo che se quella storia non c'entrava niente con il caso di spionaggio e per me era come se non ne fossi a conoscenza. Lo salutai e uscii dall'ufficio mentre lui restava solo con la sua disperazione. Percorsi il corridoio e fui nuovamente attratto dalle fotografie appese sul muro. Mi soffermai ad osservarle. In quella di gruppo individuai il ragazzo in questione e non so se sono stato

influenzato dal racconto, ma effettivamente una certa rassomiglianza con Vatti, il ragazzo c'è l'aveva. Alle mie spalle spuntò Giulia, l'impiegata della contabilità.

- Visto che bel gruppo?
- Sì è vero!
- C'è qualcuno che familiarizza più di altri, ma sa...
- Che vuol dire.
- Ho! Niente, niente...basta guardare bene, la foto e potrà vedere chi è più in intimità...

Sparì dietro la porta del suo ufficio dopo aver riso soddisfatta del suo pettegolezzo. Forse avrei dovuto farle qualche domanda in più. L'avrei fatto in seguito. Mi soffermai ancora qualche secondo davanti alla foto e la mia attenzione andò nuovamente a quella sorta di abbraccio di Grosso a Daniela. Certamente quella donna si riferiva a quel particolare. Non mi sembrava ci fossero altri dettagli, degni di nota, in quell'immagine. Tre o quattro metri dopo mi sarei trovato di fronte a Daniela e mi trovavo in imbarazzo per le congetture che si stavano formando nella mia mente. C'era stata una storia tra l'ingegnere e la mia Daniela? Il messaggio intrinseco di Giulia era quello? Ma perché mi aveva voluto mettermi quel tarlo se non sapeva che io e Daniela ci eravamo messi insieme? Il motivo non poteva essere quello di mettere zizzania tra noi. Doveva esserci qualcos'altro. Io, però mi ritrovavo a pensare che la donna di cui in quel momento ero perso, aveva avuto una storia con uno dei progettisti della So.Va. Tre o quattro metri dopo, il suo sorriso mi accolse.

- Oh eccoti! Come va?

Faticai a risponderle. In quel momento non ero solo il suo uomo. Ero pure il detective che aveva ricevuto nuovi stimoli per le sue indagini e mi veniva difficile non collegare quelle notizie al caso su cui stavo lavorando. Per non dire che proprio in quell'attimo, con una puntualità pazzesca, squillò il cellulare. Sul display il numero di Laura. Sì! Quello, fu il momento in cui mi ritrovai travolto da un insolito conflitto d'interessi e non sapevo da dove cominciare per districare la matassa. Il sorriso di Daniela si spense mentre rispondevo al telefono.

- Pronto!
- Ciao, volevo dirti che oggi sono stata veramente bene, Marcello ti a... ti voglio bene!
- Grazie! Ora però non posso parlare sono impegnato in una riunione.
- Oh scusa...ti richiamo più tardi va bene?
- Sì, sì, ciao.

Lo sguardo inquisitorio di Daniela, fu la prima cosa che vidi risolvendo gli occhi da terra, dove li avevo piantati rispondendo a Laura.

- Posso chiederti chi è questa, che ti chiama in continuazione?
- E' un'amica.

Il capo, per districare la matassa, me lo passò lei con quella domanda.

- Ed io posso chiederti se tra te e Grosso c'è stata una storia?

Il viso di Daniela si fece paonazzo. Guardandosi intorno per assicurarsi che nessuno avesse sentito le mie parole, mise l'indice davanti alle sue labbra e mi invitò a rifugiarsi nell'ufficio che avevo in prestito.

- Questo è un pettegolezzo cattivo! Chi te la detto.
- Pettegolezzo o no tu devi dirmi se c'è stato qualcosa tra voi due.

Daniela si attorcigliò le mani e si girò verso la finestra.

- Sì! C'è stato qualcosa...
- C'è stato ed è finita o...
- E' finita...da poco, ma è finita.

A sentire quelle parole, mi assalì un moto di gelosia che mi fece dire una cosa che non avrei dovuto dire.

- E' tua abitudine passare da un uomo all'altro da un giorno all'altro?
- Marcello...cosa...

Si mise a piangere e scappò via. Ero sconvolto! Uscii a mia volta e lei non era al suo posto. Convinto, che in quel modo l'avevo persa, attraversai la porta a vetri e me ne andai diretto a casa dove spensi il cellulare e mi buttai sul letto. Il mio orologio segnava le nove e mezza, ma non sapevo se di sera o di mattino. Tanto ero intontito quando mi svegliai. A fatica mi alzai dal letto e andai ad aprire le imposte. Era sera. in fondo non avevo dormito molto, ma mi sentivo come se avessi passato a letto due notti intere. Il caffè che mi feci servì a farmi riprendere un po' e a farmi tornare a mente tutto quello che era successo quel giorno. Pensai come fosse strano che a volte passano giorni e giorni, oppure settimane, senza che nella tua vita succeda niente che possa definirsi interessante e poi certe giornate che sembrano fin troppo piene e dense di avvenimenti che non c'è la fai a reggere il tempo. Non c'è equilibrio nelle cose che ti succedono. Pensai ad un vecchio amico che diceva: *“che la felicità, la incontravi per pochi grandi momenti della vita, ma se riuscivi a diluirla ed assaporarla, in piccole dosi, ti durava e potevi dire di avere una vita felice.”*. Carpe Diem e amen! Altrimenti ogni altro aspetto te la fa diventare pesante e triste. Queste mie considerazioni erano accompagnate da un bel pezzo dei Queen. *I want to break free*, che si diffuse nella mia camera, dopo avere acceso lo stereo. Adoravo quel cd. Cercai il cellulare, non ricordavo dove lo avevo appoggiato. Lo ritrovai sotto il cuscino. Prima di riaccenderlo, lo guardai supplichevole come per implorarlo di non darmi brutte notizie, appena acceso. M'aspettavo che Laura avesse chiamato e m'aspettavo anche che Daniela mi avesse cercato. La differenza era che da Daniela m'aspettavo un addio. Intanto dallo stereo, il crescendo di *Innuendo* con il suo ritmo da corrido, mi diede una bella scarica di adrenalina. Inserii il mio codice pin e il cellulare un attimo dopo iniziò a bippare. Con una simile colonna sonora, immaginai di scendere nell'arena. Laura, Laura, Laura, Daniela, Laura, Laura. Laura, continuò chiamare per un numero imprecisato di volte. *The show must go on*. Composi il numero di Daniela. Al primo squillo rispose.

- Marcello!
- Daniela io...
- Marcello, perdonami avrei dovuto dirtelo subito...
- No! Che diritto ho io di pretendere. Perdonami tu. Quello è il tuo passato, io non c'entro.
- Grazie tesoro, sapevo che avresti capito.
- Il fatto è, che sto lavorando ad un caso, che coinvolge tutti quanti la dentro e non posso permettermi di non considerare che tutti possano essere implicati...
- Chiunque? Pensi anche a me?
- Devo scoprire chi ha scritto la lettera al più presto e chi è che fa il doppio gioco, la dentro
- Pensi che io c'entri? Dimmelo Marcello!
- Non penso a te.
- Ti va di venire da me?
- Sei sicura? Dopo quello che ti ho detto.
- Sono più che sicura...ti voglio accanto a me. Fai presto!

Un attimo dopo m'infilai sotto la doccia e misi lo stereo ad un volume esagerato. Carpe diem! Non avrei potuto nemmeno sentire eventuali lamenti dei vicini. *A kind of magic*. Bellissime note e una voce stupenda che si diffondevano nell'aria e nella mia testa. Che forza! Quel Freddie Mercury. Per le scale, che stavo scendendo di corsa, la signora Gina m'aspettava sull'uscio di casa sua con le mani ai fianchi e:

- Esce Marcello?
- Sì Gina...escooooo...
- E meno male! Ettore! Il signor Marcello sortisce... Ora, abbassa il volume di quel cavolo di televisore. Accidenti a te!

Appena fuori, mi ricordai di Laura e la chiamai.

- Laura scusami, avevo il cellulare spento.
- Oh finalmente. Volevo solo sentirti..., ma ti sento affannato, che stai facendo.
- Sto camminando...m'aspettano dei clienti.
- Peccato! Avevo voglia di vederti. C'è n'hai per molto?

- Eh... si credo che andrà per le lunghe...
- Promettimi che appena hai finito mi fai uno squillo.
- Laura, per favore...ti chiamo domattina e andiamo a prendere un caffè insieme...va bene?
- Mi dai il contentino?
- Dai.
- Ok! a domani allora. Ci conto, mi raccomando.
- Promesso!

Suonai il campanello e poi feci le scale di corsa. Daniela mi aspettava sulla porta e appena questa si richiuse alle mie spalle ci abbracciammo forte. Seguì una serata e una nottata da favola. Nessun accenno ai fatti del giorno. Il mattino successivo mi svegliai con il profumo del caffè appena fatto che invadeva l'appartamento. Mi alzai e andai in cucina dove Daniela stava preparando la colazione.

- Ecco il mio guerriero!
- Dai non esagerare...
- No! Non esagero, dico sul serio e...ci puoi credere...

Dopo colazione, uscimmo e lei andò alla sua macchina per recarsi al lavoro. Io m'incamminai verso la piazza. Era una bella giornata. Il cielo terso e il sole cominciava a scaldare. Erano le otto e mezza. Accesi il cellulare e chiamai Laura. Mezzora dopo eravamo seduti al Fabbrini. Io con un altro caffè davanti e lei con un cappuccino e una brioche.

- Hai un aspetto..., sei andato a letto tardi?
- Sì, si abbastanza. Erano forse le due.
- Si vede, hai due occhi.

Forse dovevo dirglielo. Dovevo dirle di Daniela e si sarebbe messo l'animo in pace. Però, pensai pure che in quel momento farle svanire la speranza, sarebbe stato un colpo troppo duro per lei. Lo avrebbe capito da sola, prima o poi, che non era il caso di continuare ad illudersi. Mentre ascoltavo che mi raccontava di una possibilità di lavoro che gli era stata offerta, mi sorpresi a notare che quella mattina Laura era bella e affascinante. I suoi grandi occhi marroni brillavano. Quel pensiero, per un attimo mi confuse, ma mi ripresi subito e m'interessai esclusivamente a ciò che stava dicendo.

- Ora devo andare. Devo essere puntuale e cercare di fare una bella impressione. Lo sai che la prima impressione, a volte, è quello che conta..., ma la puntualità di più?
- In bocca al lupo!
- Crepi! Ti faccio sapere.

La vidi allontanarsi felice. Forse, per lei, quello era uno di quegli attimi felici a cui si riferiva il mio vecchio amico. In agenzia, mi concentrasi sul caso a cui stavo lavorando. Chi aveva scritto la lettera lavorava alla So. Va.? O era qualcuno che era venuto a conoscenza del fatto e per paura di ripercussioni aveva scritto anonimamente. Ad ogni modo doveva essere qualcuno che teneva alle sorti di quella ditta. Oppure, più semplicemente, non voleva che la Standard potesse fruire ingiustamente di un progetto non suo. Chi ha scritto, diceva di non conoscere la spia. E se invece, per ipotesi, non fosse stato così? Perché non denunciare direttamente il fatto? Fare tutte quelle ipotesi però, non mi portava da nessuna parte. Dovevo creare delle provocazioni e aspettare le eventuali reazioni. Telefonai alla Standard e chiesi di parlare con Silvio Remotti.

- Il signor Remotti al momento non è in ditta. Posso essere utile.
- Sì. Certo..., le lascio il mio numero. Se per cortesia può farmi chiamare.

Silvio Remotti, mi telefonò non più di dieci minuti dopo.

- Sono Remotti
- Salve! Chi sono io lo sa già, quindi passiamo al dunque. La..., chiamiamola pressione, che lei sta esercitando su Vatti, non funzionerà...
- Che cazzo dici...di che pressione parli!
- Appunto! Mi faccia parlare. Dicevo che Vatti è intenzionato a parlare con il ragazzo. Il suo ricatto non funzionerà e lei resterà solo con una parte del progetto...

- Senta! Lei sta farneticando. Io non ricatto nessuno. Con Vatti ho una questione aperta per fatti personali e non so niente di progetti; e tu anche se non ti conosco mi hai già rotto i coglioni. Fottiti!
- Aspetta! Non chiudere! Un attimo! Quanto è personale quella questione? Se devo crederci, mi devi convincere. Tra non molto partiranno delle denunce per spionaggio industriale e tu con il tuo passato...
- Ummm! Non al telefono.

Mezzora dopo ero con Silvio Remotti, sul suo fuoristrada, a discutere della questione personale che aveva con Vatti.

- Io con questa storia del progetto, non c'entro niente! Che il ragazzo è suo figlio lo sanno tutti e non c'è bisogno di ricattarlo. Lui ha un debito con me per questioni di gioco. Cambiali!
- Di quanto è fuori?
- Centomila! Più o meno.
- Il fatto che tu stai con la madre del ragazzo che c'entra?
- Un cazzo! Lei e il figlio non sanno niente di tutto questo..., se quel figlio di puttana non paga porto le cambiali in banca e lo rovino.
- Perché non paga...non ha soldi?
- Dice che deve svincolarli da un conto estero e non vuole far trapelare la cosa alla moglie e ai suoi figli e ci sono degli adempimenti burocratici che vanno per le lunghe. Ha promesso che tra due giorni mi porta un acconto.
- Allora il ragazzo sa chi è suo padre?
- Sì, ma non gliene frega niente. Per puro caso lo hanno mandato a fare a fare uno stage in quella ditta, gli è piaciuto l'ambiente, ha fatto amicizia con qualche collega e quando gli hanno proposto di entrare fisso ha accettato. Con il padre non ha alcun rapporto.
- È possibile che Vatti passi i progetti alla Standard?
- Non lo so. Quello è pezzo di merda. E' capace di tutto.

La prima provocazione aveva dato i suoi frutti. A quel punto prima di riparlare con Vatti, dovevo accertarmi che Remotti mi avesse detto il vero e così quella sera aspettai all'uscita della fabbrica il giovane.

- Quello non è mio padre! Io non ho un padre!
- Non ti disturba lavorare nella stessa ditta?
- Non me ne frega niente di lui! Sto bene con i miei colleghi e questo mi basta.

Dopo aver avuto quel breve colloquio con il ragazzo, aspettai che uscisse Daniela.

Come al solito era radiosa. Mi abbracciò senza preoccuparsi di farsi vedere. Questa cosa mi piaceva; significava che noi insieme contavamo più dei pettegolezzi.

Dopo aver fatto la spesa insieme, andammo a casa sua. In quei giorni, avevo vissuto più da lei che a casa mia. Quella constatazione mi piaceva e la mente volò verso la considerazione di una possibile convivenza stabile. Quel pensiero mi procurò una sensazione piacevole.

Fu lei, dopo cena, a portare il discorso sulla mia indagine.

- A che punto sei con l'indagine?
- Ummm...in alto mare. Non ho ancora capito chi è stato a spedirmi la lettera.
- Non hai proprio nessuna idea?
- Perché, tu sai qualcosa?
- Beh! Pensavo che avendo conosciuto Giulia...
- Spiegati meglio!
- Giulia è quella che sa tutto di tutti la dentro e poi...
- Siii?
- E', la nuova amante di Grosso. Quello è uno sbadato e lascia sempre tutto in giro...anche i documenti più riservati.
- In giro?

- A casa sua...intendo.
- Ah già! Casa sua, tu la conosci...Dimmi! Perché possa essere lei?
- La lettera. Osserva bene la lettera. Poi, chiedi di usare il computer di Giulia per scrivere qualcosa. Ti accorgerai che la lettera anonima è stata scritta con la stessa tastiera.
- Potrebbe averla scritta chiunque.
- Chiunque abbia accesso a quell'ufficio.
- Giulia, Sara e gli ingegneri.
- E tu?
- Solo in presenza di qualcuno di loro.

Lo squillo del mio cellulare interruppe il discorso. Daniela si alzò dal divano, dove era accucciata vicino a me, e scomparì dietro la porta del bagno.

- Laura, come è andato il colloquio?
- Benissimo! Ti chiamavo appunto per invitarti, a festeggiare il mio nuovo lavoro.
- Ora?
- Domani sera. ci saranno alcuni amici. Anche Rita e Federico, li ricordi?
- Certo che li ricordo. Di tanto in tanto li vedo in giro. Ok! faccio un salto. Dove?
- Ci vediamo tutti allo Stilnovo. Sai dov'è?
- Sì, sì lo so. Va bene, a domani.

Chiesi a Daniela se gli faceva piacere accompagnarci, ma lei freddamente rispose di no e:

- Non mi sembra una buona idea andare ad una festa organizzata dalla tua ex. Comunque, se ti va..., vai pure, non c'è problema...

L'indomani, seguii il consiglio di Daniela e chiesi a Giulia se potevo usare il suo computer. Giustificai la richiesta, dicendo che il computer che mi avevano fornito era bloccato.

Mentre scrivevo alcune frasi senza senso, su un foglio, entrò nell'ufficio Grosso e vedendomi, gli si spense, all'istante, il largo sorriso con cui si era presentato sull'uscio. Poi guardò Giulia e senza dire niente tornò sui suoi passi. Stampai ciò che avevo scritto e cancellai il file.

Cinque minuti dopo, mettevo a confronto i due fogli: la lettera anonima e quello che avevo scritto io. Le T maiuscole, risultavano sdoppiate su tutti e due i fogli. La lettera anonima era stata scritta veramente da quel computer o quantomeno stampata dalla stessa stampante. Giulia, Sara, Grosso e Molteni. Chi di loro sapeva, che qualcuno stava passando i progetti alla concorrenza, sapeva pure chi era. Non voleva denunciarlo palesamente ma, con la lettera, aveva tracciato la via perché qualcun altro lo scoprisse ed aveva scelto me. Se volevo saperne di più dall'anonimo, dovevo provocarlo. Forse, mi avrebbe scritto di nuovo. Chiesi di incontrare di nuovo i titolari. Spiegai loro quanto avevo in mente e di fronte alla prova evidente, del computer, accettarono.

Loro, chiamarono Daniela, e in mia presenza le dettarono un breve comunicato per ufficializzare la mia rinuncia all'inchiesta, in quanto, non era emerso niente che facesse credere alla veridicità della lettera anonima. Lo scopo era di indurre il latore della lettera a rifarsi vivo. Un collegamento di rete, sui computer dell'ufficio contabilità, fatto in incognito e una microcamera, ci avrebbero rivelato l'identità dello scrittore anonimo. Qualunque lavoro, su quei computer, sarebbe stato salvato indipendentemente dalla volontà di l'avrebbe scritto. Le immagini, registrate, poi, avrebbero fatto il resto. Chiunque fosse, di fronte all'evidenza, sarebbe stato costretto a dire tutto quello che sapeva. Oltre a Laura, Rita e Federico; alla festa, c'erano altre due coppie e due donne che non conoscevo.

Laura, mi presentò come il suo "*purtroppo ex*".

Dopo un paio d'ore trascorse piacevolmente restammo soli, io e Laura. Avevo le gambe molli e la testa mi girava un pò. Forse avevo esagerato con i cocktail e i wiscky.

- Devi accompagnarci a casa... ero venuta con Cinzia...
- Va bene! Se ti fidi?
- Con te in capo al mondo, ah, ah.

Anche lei sembrava essere al capolinea, ma ciononostante:

- Dai Marcello, accompagnami in casa...la zia non è in casa...ah, ah, ah.
- Non è il caso.

- Uuuh! Allora sei proprio innamorato! Che sfiga! Oh scusami...
- Buonanotte Laura. Complimenti per il nuovo lavoro.
- Vai da lei...ora?
- No, vado a casa mia...e tu ora vai a dormire...forza!

La costrinsi a scendere e dopo averla accompagnata alla porta, la feci entrare e la salutai.

Appena a casa, mi lasciai cadere sul letto. Guardai l'orologio, erano le tre. Troppo tardi per chiamare Daniela.

Il mattino dopo, il suono terrificante del mio cellulare mi svegliò. Squillava insistente, e prima di riuscire a rispondere, suonò molte altre tre volte.

- Pronto.
- Marcello! Dormivi? Scusami ma sono le dieci. Non credevo fossi ancora a letto.
- Mi fa male la testa.
- Hai fatto nottata eh? Beh... appena stai meglio ci sentiamo, va bene?
- No, no...aspetta amore.
- No dai, ci vediamo a pranzo da me.
- Va bene... grazie di aver chiamato.

A pranzo, Daniela, si dimostrò affabile e all'apparenza distante dal dare importanza alla mia uscita della sera prima. A tavola, fui io, ingenuamente, a tirare fuori il discorso raccontando cosa avevamo fatto e chi c'era. La sua partecipazione al discorso si limitò esclusivamente all'emissione di monosillabi. Quello fu il segnale che sotto sotto, gli bruciava e così cambiai discorso.

Parlammo del più e del meno e alla fine, quando ci separammo per recarci ognuno al proprio lavoro, le dissi che per un po' non sarei più andato alla So.Va.

- Perché?
- Beh, lo sai no? Se ho rinunciato all'incarico...
- Ah già. Allora ti chiamo appena esco. E poi, preparati, domani sera ti porto fuori a cena...
- Tu...porti fuori a cena me?
- Lo sapevo! Hai dimenticato che domani è il mio compleanno.
- No! No! Non l'ho dimenticato. Ero solo un po' distratto... a stasera.

Era vero, l'avevo dimenticato. Mentre camminavo diretto al mio ufficio, giustificavo a me stesso la dimenticanza, con il fatto che in fondo era da poco tempo che ci conoscevamo. Il prossimo l'avrei ricordato sicuramente. Mi ero appena seduto alla scrivania, quando suonarono alla porta.

La persona che entrò subito dopo, era un distinto signore sui sessantanni e con poche parole, mi rappresentò subito e chiaramente, il suo problema.

- Mia figlia Silvana è sparita da una settimana. Voglio che lei me la ritrovi, costi quel che costi.
- Aspetti un momento. E la polizia? Non è meglio che vada alla polizia?
- La polizia? Sono già stato alla polizia e lo sa cosa mi hanno detto?
- Cosa.
- Sua figlia ha trent'anni. E' possibile che si sia allontanata per sua volontà, comunque stia tranquillo avvieremo delle ricerche.
- Beh, loro ci vanno cauti...hanno anche tanto lavoro...
- Se accetta qui dentro ci sono tutte le informazioni che le possono servire. Non mi risponda subito...la richiamo lunedì.

Appoggiai la borsa portacarte, che aveva con se sulla scrivania, insieme ad un biglietto da visita e prima di uscire disse ancora:

-Silvana è tutto quello che ho! Me la ritrovi per favore... mi fido di lei.

Osservai la borsa per un po' senza aprirla, lessi il biglietto da visita e poi decisi che avrei dato un'occhiata al contenuto, ma lo avrei fatto l'indomani.

Mi sembrò strano avere due casi su cui lavorare contemporaneamente. Accantonato, per il momento, il caso della figlia scomparsa, mi concentrai a fare supposizioni sul caso di infedeltà aziendale alla So.Va.

In un flash back, rividi Grosso, quando compose il codice sulla tastiera di apertura e chiusura del caveau. Gli ultimi due numeri erano il sei e l'uno. Ragionai su quei due numeri e venni alla conclusione che quel codice, come tanti, doveva essere una data di nascita. Pensai pure, che era molto probabile, che ognuna delle persone che avevano accesso al caveau avesse un suo codice personale. A quel punto mi serviva conoscere le date di nascita di tutte quelle persone ed eventualmente dei familiari e lavorarci sopra. Lo scopo era di arrivare a conoscere i codici di ognuno di loro. Anche se, forse, poteva essere pure che la spia, avesse potuto seguire il mio stesso ragionamento ed essersi introdotto nel caveau utilizzando il codice di un'altra persona. In fondo erano tutti esperti nel settore. Sembrava un ragionamento troppo semplice, però a volte l'ovvio era il sistema più difficile da decifrare. A proposito di date di nascita, in quel mentre, mi venne in mente il compleanno di Daniela. Mi catapultai fuori dall'ufficio per andare in cerca di qualcosa da regalarle. Correvo quasi, per uscire dall'androne. La vista della busta, nella buca delle lettere, mi fece frenare di scatto. Chiunque fosse l'anonimo, aveva abboccato. *“ Caro Dorazio, lei non si è accorto di aver sfiorato gli elementi che gli avrebbero fatto scoprire chi è la spia. Torni sui suoi passi e rifletta sulle cose che gli sono state fatte notare ”*. Di tornare sui miei passi, ne avevo tutta l'intenzione, soprattutto. Per vedere la registrazione delle immagini, riprese nell'ufficio contabilità della So.Va., poiché anche su quella lettera la T risultava sdoppiata. Certamente, chi l'aveva scritta, lo aveva fatto quando in ufficio non c'era nessuno. Tuttavia, ero intenzionato a visionare, ogni secondo registrato dal momento dell'installazione in poi. Andai alla So. Va. Senza prima avvisare nessuno. Attraversai la porta scorrevole, convinto che oltre avrei trovato il viso sorridente di Daniela. Lei, però non era al suo posto. Restai fermo, davanti al bancone, per qualche secondo, poi mi avviai verso il corridoio per andare nell'ufficio di Sonetti, dove era stato installato il videoregistratore. La porta a vetro satinato, che divideva il corridoio dalla reception, si aprì con una mia leggera spinta e la scena che vidi, in fondo al corridoio, mi gelò il sangue. Quella fu una scena che nessuno vorrebbe vedere mai. Vedere la donna di cui sei innamorato che si sta baciando con un altro uomo, è una cosa terribile. Feci un paio di passi indietro tirando la maniglia della porta, come a calare una tela scura su un quadro orrendo. La voce di Daniela m'inseguì fino a che non fui fuori nel piazzale. Ero sconvolto! In quel momento non pensavo più a niente altro che a quella scena. Montai in macchina e andai via incurante della sua voce e di lei stessa che si era aggrappata alla maniglia della macchina. Non sapevo che fare; ero confuso. Lei, continuava a farmi squillare il cellulare e dopo un po' lo spensi. Tornai all'agenzia e mi ci chiusi dentro. Poi staccai la spina del telefono dell'ufficio. Fuori pioveva a dirotto e nell'aria rimbombava il temporale. Avevo bisogno di fermare i miei pensieri e di fare ordine nella mia testa. Quando uscii dall'ufficio, più tardi, era buio pesto e aveva smesso di piovere. In Piazza Ficino, le luci si riflettevano sull'asfalto bagnato e la facevano sembrare ancora più bella. Lo stomaco rantolava, ma non avevo voglia di mangiare. Tirai fuori dalla tasca il cellulare. Prima di accenderlo, lo guardai per un po'. Sapevo che avrebbe cominciato a suonare e dovevo decidere in fretta se rispondere o no. Certo, di una spiegazione ne avevo il diritto e lei aveva il dovere di darmela. Immaginavo che si sarebbe giustificata, ma come? Che ragione ci poteva essere? Quello che avevo visto era molto chiaro. Lo accesi! Intanto che guardavo tutte le segnalazioni delle chiamate, che mi aveva fatto, il cellulare mi squillò in mano. Nonostante aspettassi quella chiamata, feci un sobbalzo.

Al terzo squillo risposi:

- Sì...ci sono.
- Marcello...

Per qualche attimo non disse altro. Singhiozzava.

- Marcello, non è colpa mia...io non volevo... lui..., è stato lui che mi ha preso all'improvviso e...
- Mettiti nei miei panni...io...cazzo..., Eravati abbracciati!
- No! Lui abbracciava me...io lo stavo respingendo. Credimi!
- Senti Daniela, vorrei dormirci sopra. Voglio riflettere, ok?
- Come vuoi, però io..., io ti amo. Amo te come nessuno mai. Ciao.

La mattina dopo, fu sempre il cellulare a svegliarmi:

- Pronto.
- Dorazio? Sonetti, buongiorno.
- Buongiorno, dica...
- Ieri l'ho visto entrare in ditta e mi aspettavo che venisse nel mio ufficio, ma poi non l'ho più visto...
- Beh...ho avuto una chiamata urgente e sono dovuto andar via immediatamente.
- Spero niente di grave.
- No, no...lei ora è in ufficio? Posso venire da lei?
- No, non sono in ufficio ma posso esserci tra un'oretta.
- Allora ci vediamo la tra un'ora. Faccia venire anche il suo socio.

Al sabato, la ditta era chiusa. Aspettai i due soci, che erano in ritardo, seduto nella mia macchina. Quando arrivarono, li informai subito di aver ricevuto un'altra lettera anonima e del suo contenuto. Poi, insieme, ci recammo nell'ufficio di Sonetti. Oltrepassando la porta per andare nel corridoio, ebbi un sussulto d'emozione e di rabbia. Per fortuna, l'impegno che avevo con quei signori, mi permise di non pensare ai miei problemi personali. Le immagini che ci interessavano non tardarono ad arrivare. Il videoregistratore segnava che erano le tredici e quindici del giorno prima, venerdì 21 ottobre. L'ingegner Molteni e Sara, la collega di Giulia, entrarono nell'ufficio contabilità e si diressero verso il famoso computer. Sara, si mise alla tastiera e in breve scrisse qualcosa. Poi prelevò il foglio stampato dal cassetto della stampante e dopo averlo riletto lo consegnò a Molteni. Dunque, erano in due a sapere cosa stava succedendo. Sul computer di Sonetti, che era stato messo in rete, il file rimase in memoria come previsto. Il compito di parlare con i due, naturalmente, me lo assunsi io. Telefonai a casa Molteni subito dopo e gli chiesi di incontrarlo.

- Ora? Ma è sabato! Devo uscire con la mia famiglia.
- Ingegnere, è questione di qualche minuto...
- Va bene. Dove?
- Dove le è più comodo...

Ci incontrammo alla pasticceria Fabbrini, in corso Mazzini, e davanti ad una tazza di caffè, gli dissi che avevo scoperto, che era lui che aveva scritto le lettere anonime. Molteni, non negò, ma affermò, che non sapeva chi era che passava i documenti alla concorrenza. Lui aveva dedotto, ciò che stava succedendo da alcune fotocopie del progetto, che Sara, aveva trovato sul pavimento dell'ufficio e che gliele aveva consegnate.

-Dunque! Qualcuno, preleva i documenti, li fotocopio e poi li passa alla concorrenza. Come fa a sapere che quei documenti arrivano alla Standard? E a chi in particolare?

- Non lo so. So solo, che loro stanno ultimando un prodotto, identico per caratteristiche al nostro. Mi creda se le dico che è molto strano. Loro non hanno mai progettato niente. Hanno sempre utilizzato prodotti realizzati da altre ditte.

- Il titolare della Standard, mi è sembrato una persona retta. Quando gli ho accennato che c'era il dubbio che qualcuno dei suoi stava truccando il mazzo, per poco non mi sbrana.

- Graziani è una brava persona.

- Perché non ha riferito a Vatti e Sonetti quello che aveva scoperto?

A questa domanda, Molteni, ci misi un po' a rispondere. Tergiversò e poi tutto di un fiato disse:

- Perché, nel report degli accessi nel caveau, ci sono dei movimenti in orari di chiusura della ditta e...

- E?

- Si tratta del codice che utilizzano i titolari.

- Cosa? Ma non avete ognuno il vostro codice personalizzato?

- Tutti meno loro. Loro usano lo stesso codice.

- Ma, non c'è nessuna altra possibilità? Che so...qualcun altro che...

- Nessuna! Nessuno entra mai da solo la dentro.

- Il codice dei titolari eh?

Ripensai a Vatti e ai suoi problemi. Forse non mi aveva detto la verità sui suoi problemi o forse non me l'aveva detta Remotti.

- Quanto manca alla realizzazione completa del vostro progetto?
- La settimana prossima, faremo il test finale. Il progetto integrale è già nel caveau da ieri sera.
- Quindi è possibile che possa essere fotocopiato, addirittura in questo fine settimana... ma perché, secondo lei, uno dei suoi titolari possa fare un'azione simile?
- Non lo so proprio. E per questo che mi sono rivolto a lei.
- E' tecnicamente possibile collegare la tastiera del caveau, ad un terminale, che segnali quando viene disinserita?
- Sì, però ci vuole tempo e... capisco cosa vorrebbe fare, ma senza il consenso dei titolari...
- Si può entrare in ditta a loro insaputa?
- Sì, si può, ma non pensi a me...devo andare via con la famiglia...
- Allora mi dica come e con chi posso farlo.

Ci volevano due persone per modificare l'impianto. Molteni, telefonò a Enrico Tornati, uno dei tecnici anziani, gli spiegò cosa voleva fare senza dirgli il perché e si fece giurare che sarebbe rimasto un segreto. Nessuno avrebbe mai saputo che la modifica era stata fatta da lui. Come previsto dall'ingegnere, Tornati, portò con se il figlio, per farsi aiutare. I due, lavorarono con l'ausilio di due torce elettriche, come dei ladri. Io, assistevo e vigilavo nel caso che arrivasse qualcuno. La mia speranza, consisteva nel fatto che la spia decidesse di andare a prelevare il progetto, dopo aver modificato le funzioni della tastiera. I due tecnici, operarono, usando il codice di Molteni, che successivamente lo avrebbe cambiato. Infine, all'interno di un orologio a muro appeso proprio di fronte alla porta del caveau, installarono un'altra microcamera ad infrarossi. Di questo particolare a Molteni non dissi nulla.

Tornai a casa, che erano già le dieci. A quell'ora, avremmo dovuto essere chissà in quale posto a festeggiare il suo compleanno. Steso sul letto, guardavo il soffitto. Dopo poco, conoscevo anche la più piccola crepa di quel soffitto. Sapevo che Daniela non mi avrebbe telefonato e io non avevo la benché minima intenzione di chiamarla. Ero troppo amareggiato nei suoi confronti. Il mio cellulare, però, ad un certo punto squillò.

- Ciao Laura.
- Ciao, disturbo?
- No, affatto! Sono a casa che studio il soffitto di camera...
- Non stai bene? Vuoi che venga da te?

Non passarono nemmeno dieci minuti, che Laura, era a casa mia. Sul divano, con una tazza di the tra le mani a parlare di cose futili. Non volevo raccontarle cosa era successo, e cercavo di evitare pure, che il discorso cadesse sul nostro rapporto finito. Tuttavia, ad un certo punto, posò la tazza sul tavolo davanti al divano e si rannicchiò vicino appoggiando la testa sulla mia spalla. Imprigionò, il mio braccio destro stringendoselo al petto. Non ero imbarazzato di quella situazione e constatando, che non lo ero, ne rimasi sorpreso. Il contatto fisico con Laura, era rilassante e piacevole. Lei, non ci mise molto ad intuire il mio stato e come una gattina che fa le fusa, iniziò a premere le sue dita sul mio petto. Sapevo cosa sarebbe successo, se la lasciavo fare, ma non avevo la forza e la volontà di respingerla. Avevo bisogno di lei, in quel momento. Il mattino seguente, Laura, mi svegliò portandomi il caffè a letto. Era un'immagine, già vissuta un'infinità di volte in passato. Quella domenica mattina però, quell'immagine scatenò un grande travaglio dentro me. Non capivo se ciò che provavo, era pentimento o delusione, di me stesso. Mi sentivo in colpa e mi ritrovai a considerare se non fosse stato più giusto dare a Daniela, almeno, il beneficio del dubbio. All'improvviso, una vampa mi salì dallo stomaco fino al viso. E se avesse detto il vero? Mi alzai di scatto dal letto e incominciai a camminare nervosamente, avanti e indietro tra la camera e la cucina. Laura, fino a che Laura mi prese per un braccio e mi bloccò.

- Marcello! Cosa c'è? Me lo vuoi dire? Guarda che lo so che è stato solo un momento di... Non sentirti in colpa. Io sono stata bene e non pretendo niente.

- Devo andare da lei...
- Mi raccomando..., evita di dirglielo. Potrebbe non capire e sarebbe la fine...tra voi.
- Certo, certo. Grazie...
- Te lo devo e..., Lo sai vero?

Pigiain il pulsante del campanello e il cuore mi batteva forte. La serratura fece un forte scatto. Entrai e sentii la sua voce che nella tromba delle scale diceva:

- Chi è?

Non risposi. Mi fermai e mi sporsi dalla ringhiera della prima rampa, guardando in su senza dire niente. Restammo a guardarci per un po'. Non mi sarei mosso se prima lei non mi dava il consenso a salire.

- Se non vuoi rischiare un torcicollo e meglio che ti muovi..., Sali.

Daniela affrontò il problema con fermezza. Disse chiaramente che se non le credevo, potevo anche andarmene. Ribadì che quello che mi aveva detto era la verità e che stava a me decidere. Un verme! Ecco come mi sentivo. Le chiesi scusa per non avergli creduto e dentro di me anche per la notte che avevo passato con Laura. Giurai, a me stesso, che non sarebbe mai più successo. Colsi l'occasione per darle il mio regalo di compleanno. Era felice! Una lacrima scese a solcarle il viso. Se quella scena si fosse vissuta la sera prima, sarebbe stato certamente più bello. E' quello che c'era scritto sulla lacrima. Il resto della giornata lo passammo insieme. Prima a pranzo in una trattoria di Greve in Chianti e poi passeggiando per il centro di Firenze fino a sera, quando, tornammo a casa sua e mi chiese di restare.

- Ho un desiderio...
- Posso esaudirtelo io?
- Solo tu. Vorrei che...restassi per sempre con me.

L'abbracciai e le dissi che ne sarei stato felice anch'io. Il mattino dopo, l'accompagnai al lavoro con la mia macchina. Anch'io dovevo andare alla So.Va. per verificare se qualcuno fosse entrato nel caveau. Molteni, quando mi vide, fece segno di uscire fuori nel piazzale. Era agitato e voleva parlarmi senza correre il rischio di farsi sentire da orecchie indiscrete.

- Il caveau è stato aperto alle due di questa notte.
- Con che codice?
- 20761..., il codice dei titolari.
- Ne è certo?
- E' registrato! Più certo di così.

Ringraziai Molteni e rientrai diretto all'ufficio di Sonetti. Lui non era ancora arrivato e non c'era nemmeno ancora Vatti. Chiamai nuovamente Molteni e gli chiesi di farmi vedere cosa c'era di nuovo sul videoregistratore. Quando le immagini, andarono sulla porta del caveau, Molteni mi guardò stupito. Intanto che le immagini scorrevano, gli spiegai che avevo deciso per la microcamera dopo che ci eravamo lasciati. Finalmente, ad un certo punto, la luce davanti al caveau, si accese e si vide chiaramente la persona che stava digitando il codice di accesso. L'orario corrispondeva con quello registrato sul terminale di Molteni. L'ingegnere impallidì alla vista di quelle immagini. Si aspettava di vedere uno dei titolari ed invece, non fu così. Prima di riferire a Vatti e Sonetti, decisi di parlare personalmente con Grosso. Per me quella era anche una soddisfazione personale. Una sorta di rivalsa nei confronti di quello stronzo. Mi recai nel laboratorio dove assemblano i prodotti e chiesi a Grosso di venire con me. Lui mi seguì, facendo comparire un sorrisetto beffardo, sulle sue labbra. Ero convinto, che pensasse che gli volevo chiedere conto del bacio rubato a Daniela. Il sorrisetto sparì d'un colpo quando:

- Ingegnere, mi può spiegare perché lei usa il codice di accesso al caveau dei titolari e come ne è venuto a conoscenza? E se mi può dire se ha già consegnato i documenti trafugati questa notte alle due?
- Ma che dice! Io stanotte alle due ero a casa mia che dormivo. Non scherziamo.
- Senta, non voglio perdere tempo. Ho le immagini registrate di lei, che questa notte alle due, apre il caveau.

- Come ha fatto scoprire che sono stato io?
- Beh, da un esperto di sicurezza, una domanda banale come questa non me l'aspettavo. Pensavo, che lei fosse più accorto. Forse ha sottovalutato la situazione...è così?
- Già! La memoria della tastiera. Non mi è mai stato possibile smontarla, per cancellarla, senza fare scattare l'allarme di manomissione. Avrei dovuto avere il codice del tecnico dell'assistenza..., ma questo non era possibile. Del codice dei titolari, ne sono venuto a conoscenza per intuito. E' la data di nascita di Margherita Calori. Quando fu installato l'impianto di allarme al caveau, ognuno fu chiamato a inserire un codice personalizzato. Senza volere, passando davanti all'ufficio di Vatti, sentii che parlava con Sonetti del codice, questi gli diceva che andava bene averne solo uno per tutti e due e che se lui, aveva già messo il suo di darglielo. Così sentii il signor Vatti, dettargli quel codice. Poi risero. Sonetti lo prese in giro dicendogli, che doveva essere veramente perso di Margherita, se usava la sua data di nascita.
- Alla Standard, chi è il suo referente? A chi consegnava i documenti? E perché?
- Beh..., senta Dorazio non possiamo metterci d'accordo...
- Chi è il suo referente alla Standard..., se non vuole dirlo a me lo dirà alla polizia.
- Per soldi! Ne ho bisogno..., sono nella merda. Ho grossi debiti di gioco...
- Con Remotti?
- Lo conosce?
- Lo conosco! Eccome se lo conosco! E' uno stronzo come lei. Mi tolga un'ultima curiosità. Perché il giorno che mi avevate fatto assistere ai test, lei ha usato comunque quel codice?
- Per sbaglio... avevo fatto confusione, distratto dalla sua presenza.

Mentre mi allontanavo, s'incollò al cellulare. Si sentiva in dovere di avvisare il suo complice. Mezzora dopo, alla So. Va., arrivò il commissario Ferraris, chiamato da Vatti. Vatti stesso, in quella maniera, venne a sapere, che il suo figliolo illegittimo, era a conoscenza del fatto che lui era suo padre e che non gliene fregava niente. Remotti aveva strumentalizzato quel fatto, per spillare altri quattrini a Vatti, che finalmente si sentì liberato in sol colpo di due incubi. Il commissario, una volta formalizzata la denuncia, mandò i suoi vice alla Standard Sicurezza, per una perquisizione. Il signor Graziani, ignaro dell'ignobile traffico, mise a disposizione della legge, se stesso e ogni documento possibile a chiarire la sua estraneità. Alcuni giorni dopo ricevetti una sua telefonata di scuse per come mi aveva trattato e m'invitò a casa sua per un caffè.

Mi fermai da Daniela, prima di uscire, le dissi che sarei tornato a riprenderla per la pausa pranzo. In quel mentre, pure l'ingegner Grosso usciva, per sempre, dalla So. Va. scortato da due agenti di pubblica sicurezza. Tornai in agenzia e aprii la borsa porta documenti, lasciatami da quel distinto signore a cui era sparita la figlia.

Fine episodio